

## EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il ministro degli Esteri raccoglie l'allarme di Amato: il raid è stato un atto indegno per il nostro paese  
Rutelli: spazio ai pazzoidi se non si moderano i toni

Il leader dell'opposizione offende la Capitale  
La Cdl prepara emendamenti  
mentre Bossi pronostica: la sinistra lo boccerà

## D'Alema: duri contro criminalità e xenofobia

Sul decreto strada in salita: Rifondazione punta i piedi e chiede modifiche. Berlusconi: votarlo? Vedremo

di Bruno Miserendino / Roma

**L'ALLARME** «Un'aggressione squadrista, una cosa indegna per il nostro paese, che non ferma ma alimenta la violenza. Il governo farà di tutto per combattere sia la criminalità

che lo squadristico razzista». Massimo D'Alema usa parole durissime. Lui, come

ministro degli esteri, lavora per evitare una crisi diplomatica con la Romania ma è preoccupato per la piega che stanno prendendo le polemiche sul tema sicurezza. E in effetti la situazione è pessima. L'allarme xenofobia fa irruzione nel dibattito politico, ma dietro le parole di condanna, all'apparenza unanimi, si vedono ancora molti distinguo. Mentre sullo sfondo, sotto gli occhi interessati dell'opposizione, si intravede già la grande incognita: riuscirà l'Unione a restare compatta sul decreto espulsioni?

Giuliano Amato già l'altra sera, pochi minuti dopo il raid di Roma, aveva denunciato il rischio: è accaduto quel che temevo, la destra fomenta l'odio facendo leva sulle paure dei cittadini. «È per questo che siamo intervenuti con il decreto, perché dobbiamo impedire che la tigre della rabbia xenofoba esca dalla gabbia». Ieri anche Rutelli è tornato ad attaccare: «Se la destra esaspera meno i toni è meglio, perché una polemica che non si tenga sotto controllo può accendere qualche spirito pazzoide». Non a caso Veltroni, che è stato il protagonista dell'accelerazione governativa sul decreto espulsioni, ha sottolineato il messaggio di civiltà uscito ieri mattina dai funerali di Giovanna Reggiani: «Da Roma, dalla chiesa del Cristo Re, si sono innalzate parole che hanno chiesto giustizia e mai vendetta, fermezza, mai intolleranza, rigore, mai odio. Quelle parole tutta la città di Roma le condivide e le fa proprie». Insomma il Pd, con accentuazio-

Veltroni: «Raccogliamo il messaggio venuto ai funerali. Fermezza ma mai intolleranza, rigore ma mai odio»



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ni diverse, è preoccupato di tenere ferma la barra su due esigenze: garantire la sicurezza dei cittadini, dando un segnale di fermezza, ma anche prosciugare in partenza la cultura delle ronde e della vendetta che sembra animare tanta parte della destra. Il problema è che sul tema sicurezza il centrosinistra ha posizio-

ni differenziate e già si profilano per il governo giornate difficili. Mentre i Verdi sono d'accordo sul decreto, soprattutto Rifondazione punta i piedi. Per Russo Spina quel testo «così com'è non è accettabile, in commissione dovrà essere modificato in alcuni punti essenziali». Il capo dei senatori di Rc parla di rischio

di «deportazioni di massa», mentre avverte gli alleati che «non si può neppure prendere in considerazione l'ipotesi di peggiorare ulteriormente il decreto in cambio del voto della destra». L'Udeur, col capogruppo la Camera replica subito: «Alla sinistra radicale chiediamo di abbandonare ideologie da tardo terzo-

mondismo, non sono accettabili i distinguo che da Rifondazione al Pdc arrivano in queste ore». Il ministro Ferrero individua i punti su cui cambiare il decreto (aggiungere il ripristino delle norme Mancino sull'istigazione al razzismo, delimitare le tipologie dei soggetti da espellere). Un accordo non è impossi-

ble, ma si sa come vanno le cose nell'Unione: si inizia tirando la corda da una parte, si finisce per rimanere scoperti dall'altra. Su questo gioca la Cdl che vede aggiungersi un'insperata occasione per la spallata. Umberto Bossi lo conferma indirettamente: «Il decreto sulle espulsioni? Secondo me il governo non ha i numeri per farlo approvare, quando arriva in aula la sinistra glielo boccia». Berlusconi appare cauto: si dice d'accordo con Amato sul fatto che il problema della Romania va risolto in ambito europeo, e prende tempo sul decreto: «Dobbiamo esaminarlo nei particolari, lunedì (domani ndr) faremo una riunione e decideremo se votare sì o no». In realtà nella Cdl già si preparano emendamenti. Castagnetti, per il Pd, attacca il leader dell'opposizione: «È davvero un triste spettacolo la strumentalizzazione della destra. Dovremmo ricordare a Berlusconi che la Bossi-Fini è ancora in vigore e in ogni caso stavolta non ha colpe perché la Romania è un paese comunitario. Ed è soprattutto merito suo, essendone stato il più grande sponsor, al punto che l'Italia decise sotto il suo governo di rinunciare ai visti d'ingresso da quel paese ancor prima della sua adesione all'Ue».

In realtà l'altro grande tema che si profila è come la Destra abbia attaccato Veltroni. Che il neosegretario del Pd entrasse nel mirino era scontato, non si pensava che l'attacco fosse così ruvido. Berlusconi ha insultato la capitale («speriamo che l'Italia non diventi come Roma»), e come dice il verde Bonelli, sembra ossessionato da Veltroni, ossia dal tentativo di distruggere la sua immagine. Perché, si chiedono nel Pd, chiedere le dimissioni di un sindaco, che oltretutto non è responsabile dell'ordine pubblico, per un assassinio? Se in un comune del nord governato dal centrodestra viene ucciso un tabaccaio, qualcuno chiede le dimissioni del sindaco? Anche la sinistra radicale critica il protagonismo di Veltroni sul tema sicurezza («rincorre la destra»), ma su questo in Campidoglio ci si limita a un'osservazione: «Prima di parlare, sarebbe bene ascoltare i cittadini...».

Castagnetti: sulla Romania Berlusconi dovrebbe tacere. Aboli i visti prima che entrasse nell'Ue

## E il Giornale giustifica i pestaggi

Sarà che il nuovo direttore Mario Giordano deve ancora prendere la mano con la titolazione di un quotidiano, ma l'occhiello apparso ieri sulla prima pagina de «Il Giornale» dedicata agli stranieri è forse un po' troppo leggero con quello che è accaduto l'altra sera a Roma. La vicenda dei tre rumeni massacrati da ignoti davanti a un supermarket a Tor Bella Monaca viene così riassunto: «I romeni reagiscono, coltelli e bastoni contro tre rumeni». Secondo il quotidiano milanese, quindi, un assalto a tre persone che escono da un supermarket è solo una reazione dei romeni?



## Dopo i pestaggi Bucarest protesta

Una nota ufficiale rumena chiede azioni decise contro gli xenofobi

Nessuna crisi diplomatica all'orizzonte grazie ai rapporti «saldissimi» tra i governi di Roma e Bucarest, ma rischia di montare la tensione dopo il raid anti-romeno di ieri che ha spinto oggi alla protesta il ministero degli Esteri di Bucarest. In una nota diffusa dall'ambasciata a Roma, la diplomazia rumena ha usato toni durissimi per condannare l'aggressione ai danni dei loro connazionali, sollecitando le autorità italiane ad agire contro «atti xenofobi di questo genere». La richiesta è quella di indagare «urgentemente» sulla vicenda, identificando e punendo i colpevoli. Ma al di là dei comunicati e dei contatti di rito con Prefettura e

Questura, i governi stanno già lavorando sottraccia per evitare che i focolai di tensione divampino in incendi soprattutto tra le opinioni pubbliche dei rispettivi paesi. La priorità in questo momento, come confidano fonti diplomatiche sia italiane che rumene, è insomma quella di «far calmare le acque e di affrontare insieme il problema, senza far finta che non esista». Una collaborazione «più stringente» sul piano giudiziario e della prevenzione alla quale si è richiamato anche D'Alema, che nelle prossime settimane andrà a Bucarest anche per spiegare nel dettaglio le misure contenute nel decreto legge. Intanto già dopodomani il mini-

stro Pierluigi Bersani sarà in Romania per una visita programata da tempo: il premier Prodi gli ha però affidato mandato di affrontare da subito il dossier sicurezza. Dalla Romania, oltre alle paure di preoccupazione e di allarme arrivano anche notizie di solidarietà con la donna assassinata a Tor di Quinto. Moltissimi romeni si sono riuniti ieri nel centro di Bucarest, per partecipare ad una messa religiosa alla memoria di Giovanna Reggiani, officiata parallelamente alla cerimonia dei funerali in corso a Roma, trasmessa in diretta dalla tv rumena Realitatea. Centinaia di romeni continuano a portare fiori, ad accendere candele per Giovanna, e a scrivere messaggi di solidarietà e cordoglio ai suoi familiari sulle numerose bacheche in strada comparse dopo il delitto e davanti alle quali sostano molte persone. Grande anche l'eco che tutti i media rumeni continuano a dedicare alla tragedia della donna. Intanto, la scorsa notte sono arrivati in Romania i primi quattro cittadini romeni espulsi dall'Italia, in base al decreto legge adottato dal governo italiano.

## Fare i conti con la sicurezza? Quanto è difficile se il problema è sempre un altro...

Dentro Prc alle voci che aprono al decreto come quella di Vendola e Caprili si sovrappongono quelle di chi parla di voglia di opposizione o di rischio fascismo

di Vladimiro Frulletti

**INACCETTABILE** Così è inaccettabile». Rifondazione, a stare alle parole del suo capogruppo in Senato Giovanni Russo Spina, non è disposta a votare il decre-

to sulle espulsioni (martedì a Palazzo Madama) se non sarà modificato «in punti essenziali». Per Russo Spina la casistica delle espulsioni è troppo vasta «significherebbe aprire le porte a vere e proprie deportazioni di massa» e i prefetti hanno «troppa discrezionalità». Insom-

ma dentro il Prc arriva fino ai piani superiori, quelli istituzionali, il malcontento contro la scelta del governo sulla sicurezza. Un malessere che ha fatto lievitare il numero (e il peso) di chi la domanda di Liberazione «perché restiamo in questo governo?», l'ha già superata. Ha tolto il punto interrogativo e pensa che sia meglio andarsene. «Ho provato il desiderio di essere all'opposizione» ha scritto la deputata del Prc Graziella Mascia nell'editoriale di prima pagina del quotidiano del suo partito. Del resto anche Rossana Rossanda su Repubblica definisce quello del governo un «comportamento schifoso». E così se «fi-

no a ieri - spiega Mascia sul quotidiano del Prc - bastava dire che il governo non è un fine, ma un mezzo... Invece oggi essere al governo, in quel consiglio dei ministri che legittima la caccia al rumeno, rischia di toglierci la voce». Il che vale per indicare due bersagli. Il primo è il governo in qualche modo responsabile dell'aggressione squadrista contro dei cittadini rumeni a Roma dell'altra sera. Ma il secondo è il ministro di Rifondazione Paolo Ferrero. Una critica che a Ferrero era arrivata ieri anche dalle colonne dell'Unità dal capogruppo dei deputati del Prc Gennaro Migliore che non ha caso aveva sottolineato di essere rimasto «impressionato che non si sia alzata dal go-

vemo nessuna voce che dice «va bene, ma a questo punto faremo anche politiche più serie di integrazione». E quella voce doveva essere, appunto, quella del ministro Ferrero. «Desidero d'opposizione? No, ieri proprio non l'ho provato. In altre occasioni, come per la finanziaria dell'anno scorso, sì, ma questa volta no. Sul decreto sono d'accordo con Ferrero e Vendola», spiega il vicepresidente del Senato Milziade Caprili che ricorda che sulla sicurezza già da tempo lui ha preso posizioni chiare. «L'ho detto anche in tempi non sospetti - racconta - attirandomi le critiche di alcuni dei miei. Ma sono convinto che il problema della sicurezza esiste e che è un problema anche lega-

to agli immigrati e anche agli immigrati rumeni». Caprili è esplicito «la sinistra deve smetterla di dire che il problema è sempre un altro. Si deve rendere conto che una parte di rom sono ladri. E se non espelliamo i delinquenti rischiamo di alimentare la xenofobia. Rischiamo che la gente sia contro tutti gli immigrati solo perché hanno un'altra pelle, o un'altra religione o vengono da un altro paese. Bisogna regolare gli ingressi e liberarci di chi delinque». Caprili viene dalla tradizione del Pci, in Toscana da sempre forza di governo. Sarà un caso ma anche il presidente della Puglia Nichi Vendola, che si è formato nel Pci e che ora è alle prese con il governo quotidiano dei pro-

blemi di chi lo ha eletto direttamente, ritiene (nell'intervista al Manifesto di venerdì) che il pacchetto Amato «non basta, ma serve» invitando la sinistra a affrontare il problema sicurezza: «non possiamo apparire quelli che rinviando sempre a una questione più generale». Parole che ad esempio al Foglio lo fanno avvicinare alle posizioni più di Veltroni, Cofferati e Domenici e Formigoni che a quelle di Liberazione. E che oggettivamente sono lontane sia da quelle del deputato Francesco Caruso che ritiene che «il clima di odio, razzismo e di paura che si respira in queste ore in Italia ricorda gli anni bui della caccia ai comunisti, agli zingari e agli ebrei che precedettero la

vittoria del partito nazista alle elezioni democratiche in Germania del 1932». Clima alimentare, dice Caruso, da «Ma anche destra e sinistra si rincorrono a chi butta più benzina sul fuoco del razzismo». E Bertinotti? Il presidente della Camera non parla, e chi gli sta vicino non avalla letture che lo indicano come informato e attivo all'interno del suo partito per impedire baricate al decreto Amato. Il che non vuol dire che anche Bertinotti non ritenga che il tema sicurezza non sia una questione da affrontare (anche per non lasciarlo alla propaganda xenofoba della destra), ma che il problema riguarda anzitutto un modello di società in cui spesso domina la violenza.